

Pensare il colore concedendogli, oltre la misura di un lecito espressionismo, la libertà di comporsi e rivelarsi accedendo a nuove esperienze conoscitive. Pensarsi dando la 'parola' a impreviste occasioni cromatiche che si dispongono senza fede sulla superficie che per ciò acquista le dimensioni di un evento. Queste le impressioni di fronte alle opere di un artista che sembra riscoprire daccapo, non certo ingenuamente, la grande eloquenza del colore.

Dopo aver scomposto in direzioni diverse, con dinamismi futuristi e suggestioni surrealiste, la combinatoria delle forme, coltivate sempre sul 'filo' (come percorso e come amante) del colore, Giovanni Cesca nella più recente fase della sua ricerca artistica lo esorta, vigile e provocatorio, ad esporsi in tutta la sua invereconda sonorità.

In una mostra allo Studio Other di Bologna, questo pittore santonatese dimostra ancora una volta la coerenza e l'intelligenza sperimentatrice con cui da anni insegue la tenuta espressiva di un linguaggio visivo che si pone sul bordo instabile del rapporto tra se e il mondo. Certo si può definire "espressionismo astratto", ma a patto di nulla concedere ad un

desueto incalzare dell'interiorità quando constatiamo che, ad ogni trasporto che si pronuncia sulla superficie con l'irrompere del colore, corrisponde una specie di sospensione dubbia che gli impone contrapposti percorsi di sibillina rigidità che lo riconducono al verso della sua storia e della sua consapevole specificità. Vien fatto di pensare all'indiscusso protagonismo del colore nella cultura pittorica veneta, che l'astrattismo o il concettuale non hanno colto di sorpresa o emarginato bensì orientato verso lucide indagini strutturaliste oppure verso più pregnanti, autonome intenzionalità espressive. È un po' una sfida questa di Cesca: libera il mezzo dalla cattività della storia (come corrispondenze codificate) e lo insegue e provoca ad ogni abbandono, consapevole che la storia non transita mai fuori dall'artista e dalla sua immagine. Se festa ha da essere (come tutti giurano in questo momento) vorremmo il sostegno di una conoscenza e di credibili intenzioni che non consentano effimere regressioni.

VIRGINIA BARADEL
(Da "IL DIARIO"
maggio 1980)